

Francesca Pucci Donati, *Ad viagium Maris Maioris. L'espansione dei traffici veneziani nel XIII e XIV secolo*, Forum, Udine, 2023 (Storia, 10), pp. 196. ISBN 9788832833829.

Quella dell'espansione veneziana nel Mediterraneo orientale è una vicenda solo in parte legata all'esotismo di un Oriente troppo spesso vissuto come estraneo al nostro "medioevo" europeo. In questo, un peso sostanziale lo ha rivestito la difficoltà di dominare una materia assai complessa e articolata che si lega inevitabilmente a popoli e culture lontani, difficili da dominare anche per uno storico esperto.

Venezia è una città tutta proiettata sul mare sin dalle sue origini. Ha prima subito l'influenza, politica e culturale, dell'Impero romano d'Oriente. Nel tempo ha saputo equilibrare i rapporti di forza sino a diventare il braccio armato di Bisanzio nell'Adriatico. Dopo secoli di privilegi crescenti alla corte bizantina, Venezia ha sfruttato i vantaggi offerti dalla sua posizione sino alla rivolta del 1171, quando la popolazione urlò tutta la sua rabbia verso gli "stranieri" e la loro invadenza commerciale. Un incendio della colonia di Galata, scoppiato nel marzo di quell'anno fu il pretesto che l'imperatore cercava. Manuele Comneno decretò l'arresto dei Veneziani e la loro successiva espulsione dalla capitale. Il danno che Venezia ne ricevette fu enorme e non sarebbe rimasto impunito.

Le vicende della politica europea da una parte e quelle dell'impero dall'altra culminarono così in quel fatidico 1204, anno della crociata "deviata" che si abbatté su

Costantinopoli con una violenza senza precedenti. In seguito alla conquista della capitale bizantina, Venezia ottenne un predominio incontrastato in territorio imperiale e condusse la politica in tutto il quadrante del Mediterraneo orientale per anni, sino a quando entrarono in gioco poteri concorrenti e sovrachianti. Fra i primi vi era certamente Genova, già presente a Costantinopoli e proiettata essa stessa verso mercati irrinunciabili, come quelli di Palestina, dove Acri costituiva il caposaldo di un flusso commerciale assai lucroso. Fra i secondi vi fu la nascita dell'impero mongolo. Ed è questo l'evento scardinante che determinò la politica delle città marinare italiane nei decenni successivi.

L'impero mongolo si formò a partire dall'inizio del XIII secolo grazie al carisma di un capo clan, Timujin, che sarebbe passato alla storia con un nome il cui significato ancora oggi sfugge all'interpretazione degli specialisti: Chinggis Khan. In pochi decenni i Mongoli conquistarono la Cina settentrionale, l'Asia centrale, la Rus' e giunsero nel cuore dell'Europa per poi ritirarsi improvvisamente. Ma tornarono, e nel 1258 presero Bagdad, la capitale del califfato abbaside. Al tramonto del 1259 l'impero mongolo era l'entità politica più estesa mai vista. Ma al culmine della loro potenza i Mongoli divisero l'impero in quattro stati indipendenti. Nuovi orizzonti si

aprivano alla voglia di conoscenza dei due continenti coperti dalle conquiste di Chinggis Khan e dei suoi successori.

Genova e Venezia varcarono il Bosforo per sfruttare appieno le nuove opportunità create da un organismo politico così vasto e coerente. Anche se diviso l'impero mongolo garantiva sicurezza sulle carovaniere, produsse uno sforzo costante per creare un linguaggio economico e commerciale comune (pesi e misure, linguaggio, strumenti giuridici ecc.), integrò aree economiche regionali in un sistema di traffici che andava dal Mar del Giappone all'Italia, dall'Oceano Indiano al Baltico.

Genova ottenne dall'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo il diritto di navigare il Mar Nero dal 1261 (trattato di Ninfeo), mentre Venezia ricevette un privilegio simile solo dal 1268. Genova seppe sfruttare il vantaggio e costruì la colonia di Caffa, oggi Feodosija in Crimea. Venezia si stabilì a Soldaia (Sudak, sempre in Crimea). Iniziò così un'esperienza nuova, che dette vita non solo a viaggi memorabili, come quello immortalato per sempre nelle pagine del Milione di Marco Polo, ma a storie di mercanti, missionari, diplomatici. Tutti per la prima volta impegnati a coprire distanze inedite e a scoprire ambienti naturali, genti, usi fino ad allora solo immaginati. Il libro di Francesca Pucci Donati parla di tutto questo e di molto di più. È un viaggio coraggioso nel cuore dell'esperienza veneziana in quell'Oriente misterioso che i Mongoli aprirono all'Occidente. L'A. affronta il tema dell'espansione veneziana sul Mar Nero con precisione storica e coerenza narrativa, partendo da storiografia e fonti (pp. 11-24). In questo primo capitolo ella dimostra una profonda conoscenza del tema e dell'evoluzione degli studi, particolarmente fecondi negli

ultimi tre decenni. Nel secondo capitolo l'A. entra nel ritmo della penetrazione veneziana sul Mar Nero, analizzando tempi e modi dell'insediamento di Soldaia (pp. 25-46). Questa parte del libro è particolarmente importante perché Francesca Pucci Donati utilizza fonti di prima mano molto ben incrociate con gli studi sull'argomento. Ne scaturisce un quadro limpido di una città che i Mongoli tolsero ai nomadi Qipchaq (noti nelle fonti occidentali come Cumani) rendendola una degli snodi cruciali del commercio pontico. Altrettanto importante nell'economia della narrazione è il capitolo terzo (*Caffa tra Genovesi e Veneziani*, pp. 47-78), dove l'A. ripercorre le tappe salienti della rivalità veneto-genovese sul Mar Nero culminata negli incidenti del 1343 e nell'assedio mongolo alla città di Crimea. Fu questo un evento che ebbe conseguenze tragiche per l'Europa intera nella diffusione dell'epidemia di peste la quale, ormai pare accertato da studi specialistici, ebbe origine in Asia centrale (nella valle del Chu) e si diffuse a Occidente portata dalle navi genovesi attraccate nel porto di Messina in fuga da Caffa. Ma l'A. va oltre, e grazie a uno studio sistematico delle fonti edite e inedite disegna l'evoluzione dei rapporti fra le due città italiane incrociando vicende personali (come quella della famiglia Gata) con la storia istituzionale e politica fino alla quarta guerra veneto-genovese conclusasi nel 1381 con la pace di Torino.

Il capitolo quarto affronta il tema, di cruciale importanza, della presenza veneziana a Trebisonda. Il piccolo impero dei Comneni, costituitosi sulla costa meridionale del Mar Nero a inizio Duecento, rappresentava il punto di riferimento di tutto il commercio che transitava dal

Mediterraneo orientale verso il Mare Maggiore. Trebisonda era diventata un passaggio obbligato per i traffici terrestri in provenienza dall'Asia centrale dopo la conquista mongola di Bagdad del 1258. Anche in questo caso arrivarono prima i Genovesi, almeno dagli anni Ottanta del XIII secolo. Ma pochi anni dopo vi erano attivi anche i Veneziani. È ben nota la presenza dei Polo in città in occasione del viaggio di ritorno dalla Cina. Proprio sulla vicenda di Polo si sofferma l'A. (pp. 81-82) e anche in questo caso lo fa intrecciando con grande efficacia i fatti particolari con la grande politica, che in quegli anni fu caratterizzata dalla seconda guerra veneto-genovese culminata nella battaglia di Curzola. Nelle pagine successive Francesca Pucci Donati analizza le fasi salienti dell'insediamento veneziano a Trebisonda (*Gli anni dello sviluppo: 1320-1340*, pp. 84-92) e penetrando poi la vita della comunità attraverso lo studio dei rogiti notarili (inediti) di Marino pievano di San Gervasio, attivo a Trebisonda dall'ottobre 1336 al 28 febbraio 1338 (pp. 92-105). Il capitolo prosegue analizzando sia gli anni della crisi sia i rapporti fra Veneziani e Genovesi. Si tratta di un quadro nitido, sostenuto da uno studio solido delle fonti, che restituisce la vivacità di un insediamento la cui storia era ormai impolverata nel bel saggio, ma datato, di Sergej P. Karpov (*L'impero di Trebisonda*, Ravenna 1986). Il libro si chiude con un capitolo dedicato alla presenza veneziana nell'Ilkhanato di Persia, e non potrebbe essere diversamente. La conquista mongola del Khorasan e poi del Califfato portò alla creazione di un'entità statale antagonista. La salita al potere di Mongke (1251), nipote di Chinggis Khan in quanto figlio di Tolui, il quartogenito dell'imperato-

re, aveva aperto una ferita profonda in seno all'alta aristocrazia mongola. Si erano create fazioni nemiche fra quelli che temevano un eccessivo potere del partito toluide e coloro i quali si erano coalizzati proprio per sostenere Mongke e i suoi fratelli. Fra di essi vi era Hulagu, che guidò la conquista di Bagdad e costituì il regno mongolo di Persia, chiamato Ilkhanato, ovvero khanato subalterno, per sottolineare la posizione gerarchica inferiore rispetto al khanato che conosciamo con l'anacronismo di Orda d'Oro, che era nelle mani dei discendenti di Jochi.

La nascita dell'Ilkhanato portò a uno scossone politico in tutto il quadrante mediorientale. Il giovane regno mongolo entrò in conflitto coi Mamelucchi e fu coinvolto nella politica delle potenze occidentali che si erano impiantate in Terrasanta in seguito alle crociate. La necessità di stimolare i commerci, unita alla posizione favorevole di città commerciali, fece dell'Ilkhanato un passaggio privilegiato per i traffici provenienti dall'Asia centrale. Tabriz, la nuova capitale degli ilkhanidi, divenne così una meta ambita per Genova e per Venezia. L'A. ricostruisce le tappe salienti dell'interesse veneziano per la città e i benefici che poteva offrire, partendo dalla prima testimonianza certa della presenza lagunare, risalente al 1263 (il testamento di Pietro Vilioni) e via via fino alla crisi politica seguita alla morte dell'ultimo ilkhan Abu Said nel 1335. In chiusura, l'A. fornisce un'ampia e aggiornata bibliografia oltre al necessario indice dei nomi.

Il libro di Francesca Pucci Donati è al tempo stesso una bella novità editoriale e uno straordinario sforzo scientifico. L'espansione veneziana sul Mar Nero è un evento del nostro medioevo che dimostra quanto la conquista mongola sia stata il

primo vero esempio di globalizzazione. D'altro canto, forte di anni passati a studiare le carte dell'Archivio di Stato di Venezia, l'A. restituisce un quadro limpido della presenza veneziana sul Mar Nero tenendo conto dei particolari offerti dalle fonti inedite senza trascurare i grandi eventi che disegnarono la

traiettoria storica della città portandola a contatto con genti e culture lontane in un periodo storico che ha segnato per sempre la storia dell'umanità.

Lorenzo Pubblici